



I divi dei telefoni bianchi travolti dalla guerra civile

Amanti perversi o vittime insignificanti?

di Valentino Cecchetti

Su Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, la famosa coppia di attori uccisi dai partigiani nell'aprile del 1945, c'è ormai un'intera biblioteca. In commercio si trova ancora il libro di Odoardo Reggiani *Luisa Ferida, Osvaldo Valenti. Ascesa e caduta di due stelle del cinema* (Spirali, 2007, prima edizione 2001), ma chi lo desidera può reperire facilmente nel circuito *remainders* l'ottimo *Celebri e dannati. Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, storia e tragedia di due divi del regime* di Romano Bracalini (Longanesi, 1985). Già dal 1955 c'era stata l'inchiesta del giornalista dell'"Europeo" Franco Baldini, che aveva fatto luce sulle molte circostanze oscure della fucilazione. Un lavoro ripreso in seguito dagli storici di destra, Giorgio Pisanò, che parla di Valenti e Ferida in *Storia della guerra civile in Italia, 1943-45* (1965) e da Antonio Serena, *I giorni di Caino* (1990). E ancora, parlano di Valenti e Ferida, per citare alla rinfusa: Aldo Lualdi, *Morire a Salò* (Sugarco, 1975); Marco Innocenti, *Telefoni bianchi, amori neri* (Mursia, 1999); Luigi Cazzadori, *Gloria processo e morte di due divi dal fascismo alla RSI* (NovAntico, 1998).

Il caso Valenti-Ferida esplode negli anni ottanta, in seguito alla messa in scena di *Fascino*, un testo teatrale di Gian Marco Montesano, fondatore della compagnia teatrale Florian. *Fascino* era una rivisitazione abbastanza libera della vicenda Ferida-Valenti, preceduta da una serie di considerazioni "brechtiane" del filosofo Jean Baudrillard, che Montesano (autore in seguito anche lui di una ricostruzione del caso

Valenti-Ferida: *Oro, argento e piombo. La questione morale nasce con la Repubblica*, Andromeda, 1990) frequentava negli anni settanta, quando risiedeva a Parigi. Baudrillard sosteneva che Valenti e Ferida erano stati uccisi non perché si erano macchiati di colpe politiche e avevano compiuto atti criminali, ma a causa della loro bellezza e della loro fama di attori. Ne era seguita una lunga polemica prima sulla rivista "Il Patalogo", poi su tutti i giornali, con alcune prese di posizione, tra le quali quella di Giorgio Bocca, che aveva rifiutato interpretazioni "troppo sottili" su due persone "in definitiva piccole e insignificanti".

Si saldavano così due filoni paralleli. Da una parte l'indagine su un episodio di ingiustizia partigiana, che si collegava alle prime ipotesi storiografiche sulla guerra civile e sul "fascismo immenso e rosso" di Salò. Dall'altra l'interesse debordiano per la società dello spettacolo. Il caso Ferida-Valenti si inseriva nel filone delle storie alla Fassbinder e si avvicinava a certe suggestioni pasoliniane e a personaggi, forse già ispirati al mito di Valenti e Ferida, come la coppia Attila-Regina in *Novecento. Parte II* di Bernardo Bertolucci. Non a caso, a quello stesso periodo risale il progetto di *Sangue pazzo*, che Marco Tullio Giordana sceneggiò con Enzo Ungari e Leone Colonna, entrambi scomparsi, prima di fare un altro film su Salò e sul commissario dell'Ufficio politico di Milano Umberto Orsini, *Notti e nebbie*, dal romanzo di Carlo Castellana.

In contemporanea con il film e la fiction di Giordana riappare anche un libro già uscito tre anni fa circa (2007), *Gioco Perverso. La vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, tra Cinecittà e guerra civile* di Italo Moscati (pp. 275, € 14,50, Lindau, Torino 2010). Anche Moscati si era interessato nel 1989 alla coppia nel programma televisivo *Stelle in fiamme*. Poi nel 1991 aveva portato direttamente sullo schermo la storia di Ferida-Valenti, con un film per la tv interpretato da Ida Di Benedetto e Fabio Testi. Dal punto di vista storico Moscati non aggiunge molto a quanto già non si sappia e lascia volutamente intatte le zone di ambiguità (in verità poche) che ancora circon-

dano la vicenda.

In particolare, cosa ci facessero Valenti e Ferida a Villa Triste, sede della polizia autonoma di Pietro Koch, il famigerato torturatore italo-tedesco la cui esecuzione fu filmata da Luchino Visconti. E chi avesse dato l'ordine di giustiziare i due attori, nonostante l'assenza di elementi che ne provassero la partecipazione alle violenze. Attrice dall'espressione introversa e ruvida, di recitazione tecnicamente molto moderna, Luisa Ferida era completamente estranea a complicità di regime, a differenza della sua rivale Doris Duranti. Osvaldo Valenti, soprannominato Sandokan, era effettivamente un "sangue pazzo", un eccentrico nella versione piccolo-borghese del divo di Cinecittà, ma non era in nessun modo un criminale. Di famiglia aristocratica e benestante (era nipote dell'archimandrita di Cipro e parlava numerose lingue, tra cui il

turco e l'arabo), Valenti aderì a Salò perché senza lavoro e perché assediato dai debiti contratti per procurarsi la cocaina. Fu reclutato come uomo di relazioni pubbliche dal principe Borghese e finì nel calderone del doppiogiochismo nel quale si distinsero – si dice per mantenere un'autonomia d'azione – proprio la Decima Mas e le Brigate Matteotti. Vero Marozin, l'esecutore della condanna a morte, voluta sembra da Sandro Pertini, era uno degli esponenti più loschi dell'"area grigia" della Matteotti. Di certo, attorno a Osvaldo Valenti e a Luisa Ferida si forma in quei mesi la leggenda nera che li conduce a una sorte che non ebbero neppure gli aguzzini

della banda Koch, su cui circolava il distico: "E di Koch questa la squadra / dove tutti han testa quadrata". Dopo essere scampati all'esecuzione per l'amnistia del 1946, gli uomini di Koch vennero riabilitati negli anni sessanta.

valentino.cecchetti@tin.it

V. Cecchetti è dottore di ricerca in teoria e pratiche della comunicazione all'Università di Arezzo



Il nuovo bando del Premio Italo Calvinò

Ventiquattresima edizione 2010-2011

1) L'Associazione per il Premio Italo Calvinò in collaborazione con la rivista "L'Indice" bandisce la ventiquattresima edizione del Premio Italo Calvinò.

2) Si concorre inviando **un'opera inedita di narrativa** in lingua italiana (romanzo oppure raccolta di racconti, quest'ultima di contenuto non inferiore a tre racconti e di lunghezza complessiva di almeno 30 cartelle).

Si precisa che l'autore **non deve aver pubblicato nessun'altra opera narrativa in forma di libro autonomo, presso case editrici a distribuzione nazionale.**

Sono ammesse le pubblicazioni su Internet, su riviste o antologie. Nei casi dubbi: *edizioni a pagamento, edizioni locali, edizioni a cura di associazioni culturali o di enti locali*, è necessario rivolgersi alla Segreteria del Premio. Qualora intervengano premiazioni o pubblicazioni dopo l'invio del manoscritto, si prega di darne tempestiva comunicazione.

3) L'ammissione di opere premiate in altri concorsi verrà valutata con giudizio insindacabile dall'Associazione. In tali casi è dunque necessario rivolgersi alla Segreteria del Premio prima di inviare il materiale.

4) Le opere devono essere spedite alla Segreteria del Premio presso l'Associazione Premio Italo Calvinò c/o "L'Indice", via Madama Cristina 16, 10125 Torino, **entro e non oltre il 15 ottobre 2010** (fa fede la data del timbro postale) in plico raccomandato, in duplice copia cartacea dattiloscritta ben leggibile (corpo 12, stampato su una sola facciata e non fronte-retro). Le opere devono inoltre pervenire anche in copia digitale su dischetto o CD-ROM recante titolo e nome dell'autore, **in formato word o pdf**. Il CD dovrà essere allegato al pacco contenente la copia cartacea. È bene che il testo sia rilegato con fascetta e non con spirale.

I partecipanti dovranno indicare sul frontespizio

del testo il proprio nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, e-mail, data di nascita, e riportare la seguente autorizzazione firmata: "Autorizzo l'uso dei miei dati personali ai sensi della L. 196/03".

Per partecipare si richiede di inviare per mezzo di vaglia postale (intestato a "Associazione per il Premio Italo Calvinò", c/o L'Indice, Via Madama Cristina 16, 10125 Torino) **euro 60,00** che serviranno a coprire le spese di segreteria.

I manoscritti *non* verranno restituiti.

5) Saranno ammesse al giudizio della Giuria le opere selezionate dal Comitato di Lettura dell'Associazione per il Premio Italo Calvinò. I nomi degli autori e i titoli delle opere finaliste saranno resi pubblici (anche in rete) in occasione della premiazione.

6) La Giuria è composta da 4 o 5 membri, scelti dai promotori del

Premio. La Giuria designerà l'opera vincitrice, alla quale sarà attribuito un premio di euro 1.500,00. "L'Indice" si riserva la facoltà di pubblicare un estratto dell'opera premiata e delle eventuali opere segnalate dalla Giuria. I diritti restano di proprietà dell'autore.

L'esito del concorso sarà reso noto entro il mese di maggio 2011 mediante un comunicato stampa e la pubblicazione sulla rivista "L'Indice".

7) Ogni concorrente riceverà entro la fine di giugno 2011 – e comunque *dopo* la Cerimonia di premiazione – via e-mail o per posta, un giudizio sull'opera da lui presentata.

8) La partecipazione al Premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme del presente regolamento. Il Premio si finanzia attraverso la sottoscrizione dei singoli, di enti e di fondazioni.

Per ulteriori informazioni si può telefonare il venerdì dalle 9.30 alle 16.00 al numero 011.6693934, o scrivere all'indirizzo e-mail: premio.calvino@tin.it.

